

In questo quaderno:



23 Fotoreportage: una giornata a Buenos Aires, capitale dell'Argentina



24 Motori: GT-S, la superveloce della Maserati



26 Vini senza frontiere: Miss Mondavi al vertice della leggendaria Winery



27 John Slettvoll lascia il Lugano hockey sbattendo la porta

VIAGGIATORI D' OCCIDENTE

Le metamorfosi di Singapore

Una città-stato asiatica, oggi, come Venezia, New York, Parigi, Londra, e anche un po' svizzera

Massimo Morello

«Singapore è cambiata» dice Lenny, una guida del Tourist Board, indicando due mozziconi di fronte allo Starbucks Café in Orchard Road, la «quinta strada» di quella città-stato. È vero: in giro si nota qualche segno di trascuratezza. In compenso, almeno per un fumatore, Singapore ormai è più tollerante dell'Italia: ci sono zone fumatori ovunque, tutte perfettamente condizionate e pulite.

«Singapore è cambiata. È diventata più... sexy» dice Chris, uno dei circa 800'000 expat che hanno scelto di vivere in quello che giudicano il posto migliore dell'Asia. La vita notturna, sino a qualche anno fa limitata a poche ore (sino alle 23), oggi si anima sino alle 3 del mattino in locali come la St. James Power Station, ex centrale elettrica dove sono stati ricavati 10 club, o nei quartieri di Club Street e Clarke Quay.

«Singapore sta cambiando, diventerà una città-stato paragonabile alla Venezia dei tempi d'oro, punto d'incontro tra Oriente e Occidente» dice Colin Lauw, Senior Manager dell'Urban Redevelopment Authority, l'organizzazione per la pianificazione urbana e sociale, indicando un perfetto modello in scala 1:400 di Singapore. Sul lato sud, tra il centro e il mare, si nota una grande area ancora poco rifinita. È Marina Bay, un complesso di centri commerciali e d'intrattenimento, alberghi, parchi, appartamenti, che dovrebbe trasformare Singapore

in un polo d'attrazione globale.

«Singapore diventerà la versione tropicale di New York, Parigi e Londra messe assieme. Marina Bay sarà l'equivalente di piazza San Marco a Venezia» ha dichiarato senza timore del ridicolo Lee Kuan Yew. Considerato l'incarnazione del Grande Fratello, Lee Kuan Yew è stato primo ministro dal 1959 (anno dell'autonomia dalla Gran Bretagna) al 1990. Nel 2004, quando è divenuto premier il suo primogenito Lee Hsien Loong, questi gli ha conferito la carica di «Minister Mentor». Lee è il profeta neo-confuciano della GlobalAsiation, una globalizzazione tutta asiatica, che si limita a prendere dall'Occidente ciò che gli serve senza perdere la propria identità. Per giustificare la sua formula di governo, un misto di mercato capitalista, paternalismo e controllo sociale, Lee sostiene che la democrazia, fondata su elezioni pluraliste e libertà di stampa, è adatta solo all'individualismo delle società occidentali. Il modello da seguire qui dovrebbe essere invece quello dei «valori asiatici», secondo cui i bisogni della comunità hanno la priorità sull'individuo. Secondo Fareed Zakaria, direttore dell'edizione internazionale di Newsweek, Lee «ha realizzato il sogno di ogni despota: modernizzare l'economia, persino la società del suo paese, ma non il sistema politico».

In realtà è proprio tale paradosso che ha trasformato questa città-stato di 697 chilometri quadrati (circa tre volte l'isola d'Elba), dove convivono quasi quattro milioni e mezzo di persone, nel modello di molti paesi dell'area, Cina compresa. È in questa prospettiva di valori che si spiegano le metamorfosi di Singapore, programmate sin dall'inizio.

Il progetto di Lee

All'atto dell'indipendenza, infatti, Lee inizia il suo esperimento trasformando Singapore in un laboratorio sociopolitico. Imposta un programma di modernizzazione e sviluppo, cerca di



mantenere uno stretto controllo sull'economia e di attrarre investimenti esteri dichiarando una politica di neutralità sul modello Svizzero. I frutti maggiori di questa scelta si colgono alla vigilia dell'handover («il passaggio di mano») del 1997, quando Hong Kong diviene la Hong Kong Special Administrative Region della Repubblica Cinese. È allora, con lo spostamento di molte società a Singapore, che comincia a delinearsi lo skyline del Financial District, che oggi vanta la presenza di 137 banche, tutte costruite secondo le norme feng shui, l'antica arte della geomanzia. La sede della OCBC Bank, uno dei maggiori gruppi finanziari asiatici, è stata disegnata in forma di ciclopica calcolatrice. «Più grande è la calcolatrice, maggiori sono le somme che devono essere inserite» spiega convinto un funzionario della banca. Almeno sino alla crisi finanziaria di fine 2008, che dovrebbe segnare il peggior rallentamento dell'economia dal 1965 (anno della piena indipendenza), il sistema ha funzionato.

Singapore è un centro finanziario a ridosso della Svizzera nel settore dei private banking. Secondo un recente studio sull'espansione della ricchezza nel prossimo decennio, diventerà l'hub mondiale dei super ricchi. Gli esperti della divisione Wealth Management di Barclays dicono che entro il 2017 il 41% delle 436'000 famiglie di Singapore deterrà un patrimonio finanziario di almeno un milione di dollari di Singapore (circa 500'000 euro), rispetto al 39% di Hong Kong e al 28% della Svizzera. «A Singapore vige la regola delle cinque «C»: cash, career, condo, credit card e car» dice ancora il nostro funzionario.

Raggiunto l'obiettivo, almeno per la maggioranza della popolazione, secondo i piani di Lee e dell'Urban Redevelopment Authority, è il momento di procedere alla fase successiva, quella della beautyfication (curioso come suoni simile a «beatifica-



zione»), insieme abbellimento e arricchimento culturale. La fine degli anni '90, quindi, è segnata dalla costruzione dell'Esplanade - due immense cupole che coprono un teatro da 2000 posti, una Concert Hall da 1600, studi di registrazione, un centro commerciale, ristoranti e una biblioteca -, dalla ristrutturazione dell'Asian Civilisations Museum, divenuto un simbolo culturale degli «asian values» di Lee, e del National Art Museum, le cui opere compongono la più vasta collezione di arte contemporanea del sud est asiatico. Seguono il National Museum, dove viene esaltata l'identità nazionale nell'ipertecnologia dell'allestimento, la National Library, 12'000 metri quadrati che raccolgono tutti i testi della tradizione sino-hindu, e il Lasalle College of Art, aperto nel giugno del 2007, che al suo interno appare come un'illusione ottica.

Intanto la nuova Singapore si è rimodellata nei suoi quartieri storici. Il primo è Chinatown, divenuto fulcro culturale e di entertainment. Qui vale la visita il Chinatown Heritage Centre dove sono ricostruiti ambienti e situazioni fine Ottocento-inizio Novecento: dalle camere delle ahkw, le prostitute nelle fumerie d'oppio, alle shophouse, le case-bottega dei sinkhehs, i pri-

mi cinesi che emigrarono qui. Da Chinatown il rinnovamento urbanistico ed etnico-culturale ha contagiato tutta la città: Little India, Arab street, Peranakan, quartiere del gruppo sino-malese.

L'icona dell'ultima metamorfosi è il Casinò, un'operazione da quattro miliardi di dollari del gruppo Las Vegas Sands, che dovrebbe essere completato a fine 2009. Lee è sempre stato contrario al gioco d'azzardo. Ma non si è opposto al progetto, sostenuto da suo figlio. I leader di Singapore hanno stabilito che il futuro della città dipende dal suo potere di attrarre nuove società e centinaia di migliaia di expat di lusso.

Senza contare il mercato turistico dell'emergente classe media cinese. Non tutti i singaporeggi, però, sono d'accordo. Molti temono che tali cambiamenti possano contaminare lo spirito della città. E c'è qualcuno che interpreta come un cattivo presagio i ripetuti guasti del Singapore Flyer, la ruota panoramica più alta del mondo costruita di fronte all'area di Marina Bay. Su una cosa sola non ci sono dubbi e nessuno vuole modifiche: i Singapore chilli crab, i granchi in salsa di peperoncino e uova, una ricetta inventata nel 1956 dal signore e dalla signora Lim.



NELLE FOTO: alcune facce della nuova Singapore.

